

SPETTACOLI



Antonello Venditti: a giorni uscirà il nuovo album del cantautore romano, «Benvenuti in paradiso».

È in uscita il nuovo album del cantautore romano inciso nello studio di registrazione di sua proprietà. Unica novità, la collaborazione di Carlo Verdone. Niente tour, solo un concerto a Roma il 10 ottobre

Il paradiso di Antonello

Da un mondo di ladri al Paradiso, il passo è breve: lo dice Antonello Venditti nel nuovo album *Benvenuti in paradiso*. Registrato nel suo studio privato nuovo di zecca, sarà probabilmente uno dei best seller della stagione. Ma tra una canzone dedicata a Berlinguer e una comparsata di Carlo Verdone alla batteria, c'è poco di nuovo. Niente tournée per ora, ma un concerto allo stadio Flaminio di Roma, il 10 ottobre.

ALBA SOLARO

ROMA. A un certo punto della sua carriera artistica, più o meno all'inizio degli anni Ottanta, Antonello Venditti ha deciso di fare una scelta, di percorso, di stile, di approccio al suo mestiere, che lo ha portato a distaccarsi dalla famosa scuola romana cantautorale. Quella nata nelle cantine del Folkstudio, dove insieme a Venditti si esibivano altri cantanti e musicisti che poi sarebbero diventati famosi. La scelta di Antonello Venditti è stata quella di lasciarsi dietro le inquietudini de *L'orso bruno* e di *Le cose della vita*, per cercare una dimensione più vicina ai gusti del grande pubblico, una dimensione, diciamo così, più «popolare». Una scelta del tutto legittima: in fondo, ognuno fa quel che vuole della propria creatività.

Da allora sono seguiti album di grande successo, da *Cuore* a *In questo mondo di ladri*, uscito tre anni fa, rimasto per un anno in classifica, con un record di più di un milione di copie vendute: oscillante tra l'invettiva sociale e la riflessione «intimista» sulle proprie (e private) faccende sentimentali, musicalmente «astuto», per il suo modo di mescolare la melo-

na del disco non compaiono proprio. Un'assenza voluta, che il cantautore romano ha voluto far rimarcare: «Secondo me - dice Venditti - le parole di una canzone vanno imparate a memoria, ascoltando e riscoltando».

Ma poi si capisce che c'è dell'altro: c'è soprattutto il gusto di aver lavorato, dopo dieci anni di felice convivenza con gli studi Trafalgar, in uno studio che però ora è tutto suo, costruito da esperti tecnici inglesi, tecnologicamente all'avanguardia: «È stato come avere il prototipo di una nuova macchina da corsa, e usarlo per farci una gara - commenta Alessandro Colombini, che ha firmato la produzione dell'album - tutto è andato liscio, non abbiamo mai avuto un problema». Il disco è nato da una serie infinita di sessioni, «io ero solo il cantante del gruppo», dice Antonello. «Se arriva Carlo era capace di tenerci lì a suonare per dieci ore. Carlo sarebbe l'attore-regista Carlo Verdone, amico fraterno di Venditti, che si diletta ogni tanto a fare il batterista rock: «Insieme vogliamo formare una piccola band con cui suonare per divertimento, fare dei concerti a sorpresa in piccoli locali». *Benvenuti in Paradiso* è nato in questo clima, l'album ne trasuda la leggerezza di spirito, il grosso lavoro di impasto strumentale, la nitidezza dei suoni, e la voce di Venditti, più in forma che mai. Ai ritmi si è aggiunto qualche sprazzo di funk, il sassofono di Amedeo Bianchi che interviene qua e là lasciando una scia confidenziale, i cori delle inglesine Mint

Juleps a movimentare e dare corpo alle parti vocali. Ma la sostanza è più o meno la stessa. La filigrana si vede subito, è lo stile indubitabile e personalissimo di Venditti, immediatamente riconoscibile.

Da *Benvenuti in paradiso*, la title-track che non tarderà a diventare un tormentone stagionale, a *Alta marea*, da *Amici mai a Noi*, canzone-manifesto impregnata del populismo che da sempre contraddistingue il cantautore. «Non canto per me ma per tutti noi», dice il testo. E ancora. «Il paradiso, lo sai, ha bisogno di uomini, un'unità trasparente di terre e di popoli. Ma cos'è, alla fine, questo paradiso? Il paradiso è la vita - spiega lui - e la vita va vissuta in tutte le sue sfaccettature, non può essere solo materialismo. E poi basta ascoltare l'album, la sua forza è che si può leggere in tanti modi ma tutti evidenti, senza bisogno di spiegazioni». Non ha molto bisogno di spiegazioni neppure la ballata che Venditti ha voluto scrivere per Enrico Berlinguer. Si intitola *Dolce Enrico*, ed è una canzone d'amore, sottolinea l'autore, di rimpianto, con qualche frecciata («qui tutti gridano, dicono noi siamo diversi, ma se il senti parlare, sono sempre gli stessi»), qualche battuta politica su bugie e segreti sepolti in fondo al mare («Ustica?», e il risultato finale lascia interdetti. L'intento sembra voler essere quello di commuovere, ma è giusto ridurre la complessità di una parabola politica, esistenziale, stonca, come quella di Berlinguer, in una ballata con la lacrimuccia che spunta all'angolo dell'occhio?

Frank Sinatra canta il 21 a Milano il 24 a Roma e il 26 a Pompei

The Voice in Italia tra paparazzi e fan italoamericani



DIEGO PERUGINI

MILANO. Tutti al Principe di Savoia, ansiosamente cronisti, paparazzi, telecamere. Il cordone di sicurezza regge appena, si sgomitano alacramente dietro le transenne, l'importante è conquistare un posto in «pole-position».

È la solita storia, la solita sceneggiata per l'arrivo del vecchio Frank Sinatra, atteso al Forum di Assago sabato: il ruolo di marcia prevede il glorioso Hotel di Milano quale quartier generale dell'immortale tour di «The Voice» in scena anche a Roma (il 24 settembre) e Pompei (il 26).

Alle 16.20 l'animazione diventa istemmo: all'ingresso dell'albergo fa capolino una Saab scura, preludio all'avvento di Sinatra. Falso allarme. Ma una decina di minuti dopo il miracoloso si compie: ecco una gigantesca Mercedes e lo scatto da centometristi di gicmailisti e addetti ai lavori. Si scatenano le bagarre, cadono le transenne, volano spinte, urla e sfioratori di flash si alternano furiosi. Il servizio d'ordine è alle strette: Sinatra appare stanco, gonfio in volto. Ha alle spalle più di quindici ore sul groppone, volo diretto da Los Angeles e arrivo alla Malpensa alle 15.30. D'ora in poi viaggerà sul suo aereo privato per raggiungere le prossime mete. Veste giacca blu, camicia salronese, cravatta «regimental», palettoni grigio chiaro, stivaletti neri con laccio, informazioni: tutte speriamo preziose per gli amici di *Cuore* e la rubrica «E chi se ne frega?».

Al seguito, la moglie Barbara, dal giubbotto di pelle e re-

ra con bottoni dorati e due supporter Eydie Gorme e Steve Lawrence. Sull'altra macchina, una Rolls Royce amaranto, fa capolino il promoter Pier Quinto Canaghi. A Sinatra è impossibile fare domande, fugge via in un momento, protetto dalle due guardie del corpo: un intervistatore televisivo gli estorce un «Sono felice di essere tornato» come suggello finale. Sale in ascensore, affacciato, ma l'aggiungo pare bloccato, momenti di imbarazzo: cronisti all'arrembaggio, ancora ressa e poi via verso il nono piano, dove Frank godrà di una suite speciale, riservata in genere a ricchi nobili arabi (prezzo sui due milioni a notte).

Poco dopo scende Carfagna, stanco ma felice in quel suo improbabile bomber multicolore di Hermes dispensa notizie come nocciuolo, gongola per l'ottimo andamento delle preventidite («Ci sarà senz'altro il tutto esaurito»), annuncia un elenco di cinquecento Vip per la serata di sabato (si parla di Celentano, Vasco Rossi, Christian De Sica, Silvio Berlusconi...), comunica i prossimi impegni di Frank (recita a Bruxelles il 19, rientro a Milano, concerto, ricevimento all'ambasciata americana a Roma, il 25, e altre amenità mondane). Al seguito di Sinatra ci sarà anche un folto stuolo di fan italo-americani dagli stati di New York: sono in 168 e si cuccheranno a proprie spese tutto il tour nel Belpaese. Poi «The Voice» girerà l'Europa, Oslo, Malmoe, Parigi, Francoforte, L'Aja e tre date in Islanda.

«Dolce Enrico» una canzone per Berlinguer

Enrico se tu ci fossi ancora ci basterebbe un sorriso per un abbraccio d'un'ora. Il modo cambia, ha scelto la bandiera, l'unica cosa che resta è un'ingiustizia più va. Qui tutti gridano: «Qui tutti noi siamo diversi, ma se il senti parlare, sono da sempre gli stessi. Quante bugie, quanti segreti in fondo al mare. Pens davvero che un giorno noi ti ve-

dremo affiorare? Oh no, non dirmi no. Dimmi che quel giorno ci sarò. Chiudo gli occhi e penso a te, dolce Enrico. Nel mio cuore accanto a me tu sei vivo. Chiudo gli occhi e tu ci sei, dolce Enrico. Tu sorridi accanto a me. A San Giovanni stanotte la piazza è vuota ma quanta gente che c'era sotto la grande bandiera. E quante bugie, quanti segreti in fondo al mare. Dimmi che un giorno davvero noi ti vedremo affiorare. Oh no, non dirmi no. Dimmi che quel giorno ci sarò. Chiudo gli occhi e penso a te, dolce Enrico. Nel mio cuore accanto a me tu sei vivo. Chiudo gli occhi e tu ci sei, dolce Enrico. Tu sorridi accanto a me.

Trionfo (ma solo di pubblico) a Varese per Nureyev direttore d'orchestra

In punta di podio

VARESE. La cittadina lombarda vive un momento di effimera gloria, la calata di una superstar nel normale tran tran quotidiano: sul palco, niente meno, c'è Rudolf Nureyev. Questa volta senza scarpe da ballo e abiti di scena, bensì avvolto in un frac serio, per il «bel Rudy» è il debutto ufficiale come direttore d'orchestra.



Il teatro Impero, allora, si affanna a rifarsi il trucco, eccitata dalla presenza massiccia di cronisti incuriositi: il sipario rosso fiammante e un po' di fiori qua e là non nascondono comunque le rughe del locale, certo più cinema che teatro, e anche un tantino in disarmo. Poco male. La gente si accalca ai botteghini, acquista i biglietti (i primi posti arrivano a 120.000 lire, ma l'incasso va in beneficenza), si sistema in platea e galleria: c'è attesa, ma neanche tanto. E addirittura «coprono» parecchi posti vacanti in un teatro dalla capienza di oltre mille persone. I comi fatti non si andrà molto di là delle cinquecento presenze.

«Pochi vip - dicono quelli dell'organizzazione - ma in compenso ci sono tanti giornalisti e la critica, infatti, dispersa fra gradinate e prime file c'è tutta, spinta dalla molla della curiosità di verificare le ambizioni del ballerino russo, oggi un po' obliato dai cartelloni di tutto il mondo. Con un po' di ritardo sul programma inrompe in scena Nureyev, sbucando da dietro le quinte e zigzagando fra l'orchestra locale aria altera, portamento superbo, sorriso fiero, sembra pienamente calato nella parte. S'inchina, saluta pubblico e musicisti, e giù i pr-

mi scrosci di applausi e qualche incondizionato «bravo». Afferra la bacchetta, si muove sulla pedana con inattesa rigidità, asseconda la musica con le mani, lancia sguardi d'incantamento all'orchestra che va tranquilla verso la meta. Il repertorio scelto è di quelli collaudati e a colpo sicuro, un tris d'assi, Mozart, Prokofiev e Beethoven, pagine piacevoli già al primo ascolto e assimilate dalla maggioranza. Dopo Mozart (la sinfonia n° 40 K 550 *Patetica*), ecco la Sinfonia classica op. 25 di Prokofiev. Il terzo momento, dopo la pausa e i commenti nel baretto del teatro, vede protagonista l'*Eroica* di Beethoven con Nureyev sempre abbastanza legato, un tantino impacciato. L'Orchestra Città di Varese non se ne avvede e prosegue il proprio percorso con professionalità.

Quindi, il trionfo: applausi, fiori sul palco, urla e battimanti scanditi per richiamare in sala il «Maestro», inchini e salamelecchi van, gente in piedi. Esame superato? Per il pubblico sì. E la critica, gli esperti? Perplesità. A caldo volano commenti pungenti e più avanzano riserve su questa svolta, sottolineano le palesi incertezze, la scarsa scioltezza, l'assenza di concertazione, l'immatunità. Come dire che direttori d'orchestra non ci si improvvisa. □ Di Pe



Mel Brooks in «Che vita da cani», a destra la Golino, protagonista di «Hot Shot».

Chiude la rappresentanza italiana della famosa «major» hollywoodiana. I film in listino saranno distribuiti dalla «Artisti associati»

«Twentieth Century stop»

ROMA. Il suo è uno dei marchi più celebri della stona del cinema ed era accompagnato da una sigla musicale che tutti, almeno una volta, avranno ascoltato: parliamo della Twentieth Century Fox. Diciamo era, perché, almeno in Italia, quel marchio e quella musica non li ascolteremo più. La Twentieth Century Fox Italy, infatti, ha deciso di cessare l'attività di distribuzione su tutto il territorio nazionale. In realtà i film Fox continueranno ad essere proiettati nei cinema italiani ma, a distribuirli, sarà la Artisti Associati, come ha annunciato ufficialmente il direttore generale della Fox Italia, Osvaldo De Santis. L'accordo con la Artisti Associati, secondo De Santis, rappresenta una soluzione per continuare ad operare sul territorio italiano, considerato paese chiave in Europa, dopo la cessazione dell'accordo precedente con la Cdi.

È proprio qui le cose si complicano. Secondo quanto riportato da un articolo apparso sull'ultimo numero di *Variety*, la rottura del precedente accordo con la Cdi, sarebbe maturato fin dal luglio scorso, quando il produttore italiano Gianni Di Clemente aveva comprato la Cdi (che distribuisce anche i prodotti Orion), legata da una joint-venture proprio alla Fox. Insomma, Di Clemente, sempre secondo *Variety*, non sarebbe stato gradito dai dirigenti americani della major. Da qui la rottura del contratto (che scadeva il 31 agosto del 1992) e la firma, il 1 settembre scorso, del nuovo accordo, sempre della durata di un anno, con la Artisti Associati. E da qui, forse, una causa e la richiesta (ma non c'è nessuna conferma al momento), da parte di Di Clemente, di un risarcimento di 8 milioni di dollari.

Ma «gradimento» a parte, la decisione della Fox rientrerebbe in una strategia più generale della casa hollywoodiana che tende ad unificare la distribuzione di film nelle sale con il circuito di distribuzione del «home-video» che, nel caso italiano, fa centro a Milano. E che si tratti di una strategia globale lo confermano, oltre ad un'analoga fusione già andata in porto a Londra, alcune dichiarazioni del presidente della Fox International Distribution, Walter Senior, secondo cui «questo tipo di unificazioni sarà fatto ovunque possibile».



Ma il cambio di distributore della Fox italiana, naturalmente, avrà conseguenze pesanti sull'occupazione. E non sono le affermazioni del direttore generale De Santis, di trovare una soluzione indolore alla grave situazione venutasi a creare, i timori per il posto di lavoro del 13 impiegati della sede romana, non sono pochi. In un comunicato firmato dal personale Fox, si afferma infatti che la conseguenza più immediata della decisione della major «è stata di disporre il licenziamento di tutto il personale». Proprio su questa questione, per oggi, è previsto un

incontro tra i dirigenti della Fox e i sindacalisti cinematografici. La crisi della Fox Italia, appare «inspiegabile» anche alla luce di un momento particolarmente felice dovuto al possesso di un listino prestigioso ed importante. E che comprende alcuni successi di incasso come il recente *Vita da cani* di Mel Brooks, uscito in questi giorni: sugli schermi italiani. Nei prossimi mesi, poi, sono previste, tra le altre, le uscite di *Alien III* e di *Hot Shot* con Valeria Golino.